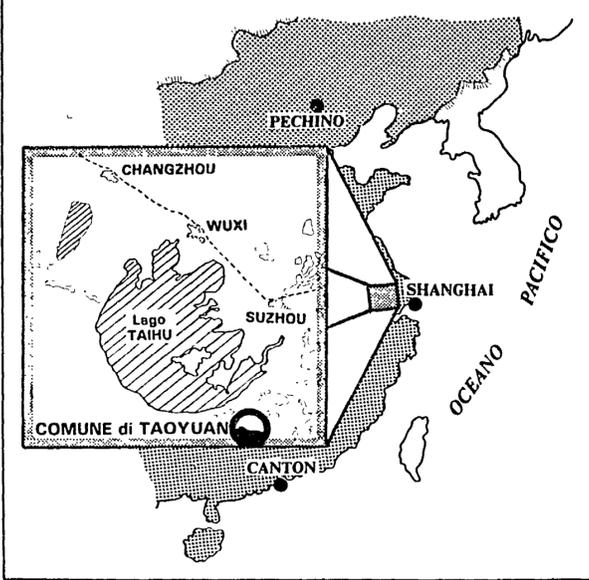


# Taoyuan profonda Cina

2

**Dal nostro inviato**  
TAOYUAN — Shen Jinyu si alza ogni mattina alle 6 e 30. Ingolia in fretta e furla una zuppa di riso o poi di corsa sui sentieri tra i campi e i filari di gelso. Da casa sua per raggiungere la fabbrica di confezioni ci vuole un'ora. Il turno inizia alle 7 e 30 e bisogna essere in orario — dice — c'è la disciplina di fabbrica, non è come andare nei campi. Alle 10 e 45, tre quarti d'ora di pausa per il pranzo. Si porta da casa il riso, che viene cotto nella mensa comune. Chi vuole può comprare un piatto, in genere di pesce, per accompagnarlo. Poi il lavoro riprende fino alle 4 e 30. D'inverno è l'ora in cui sta calando il sole. Qualche volta c'è da fare lo straordinario. Ma più spesso Shen, come tutte le altre, si porta a casa il cestino con la roba da finire. A far sole, nella notte gelida riscaldata da una lampadina di 40 watt, si tirano le 9 o le 10.

Shen ha 33 anni, due figli, un maschio di dieci e una femmina di otto anni. Sino a qualche volta c'è da fare la contadina. Che differenza fa, le chiediamo, lavorare in fabbrica o sui campi? «Cha bu duo, suppergiù lo stesso», risponde. Ma se tu potessi scegliere, faresti l'operaia o la contadina? «Se dovessi scegliere sarebbe lo stesso. Chi fa il contadino vorrebbe fare l'operaio. Per chi fa l'operaio suppergiù è la stessa cosa. Perché in fabbrica la disciplina è più severa». Ma non guadagni di più? «Siamo



21 di ogni mese. «Se ci sono molte ordinazioni però i giorni di riposo si riducono a due al mese». Ma qui sono già parecchio avanti nell'imitare il riposo in città. Nelle altre Comuni che abbiamo visitato non c'è proprio nessuna domenica, si lavora di filato da un capodanno lunare all'altro come i contadini per i quali da tempi immemorabili «domenica» è stato solo quando pioveva troppo per lavorare nei campi. Eppure il lavoro in fabbrica è più intellettuale di quello sui campi. Non perché Shen e le altre non avessero già imparato a cucire in casa. La lunga notte di Taoyuan è rotta dai ticchettii delle macchine da cucire sino a tarda ora. Ma perché qui «deve fare attenzione alla qualità», e poi «conosce più gente». Prima lavorava lo

manente l'ha portato una ragazza venuta da Shanghai negli anni '70, per partecipare al lavoro manuale. Nessuno oltre i 50 a Taoyuan ha mai portato in vita sua un'operaia. Ma ora i vecchi si lamentano che sembra che i giovani non ne possano fare a meno. «Si vogliono vestire come quelli in città» dicono, scuotendo la testa. Le contadine al massimo d'estate si imbucavano tutte, col cappello di paglia a tesa larga, per mantenere un minimo di chiarezza della pelle. Ora nello spazio si vendono le creme di bellezza. In genere il salario delle ragazze viene messo da parte per preparare il corredo. Ma c'è anche una nuova eroina che ha lavorato sei anni nella fabbrica della brigata, mangiando

Shen Jufang, ventiquattrenne, filatrice di seta, che a differenza delle altre non ha mai lavorato nei campi, ma appena finita la scuola media superiore è entrata in fabbrica. «Io dei fratelli più piccoli, bisogna lavorare», vuol farsi una buona dose e come massima aspirazione ha quella di poter andare a trovare il fidanzato che fa il militare a Wuhan. Non si può dire che ci sia molta utopia, se si fa eccezione per il desiderio sulla meccanizzazione dell'agricoltura. Eppure queste operai in fabbrica contano più di quanto contavano in casa allevando i bachi da seta, non rispondono quando gli chiediamo se riescono ad imma-

# Shen Jinyu operaia-contadina e le sue compagne

È una delle «nuove figure sociali» figlie della riforma di Deng. Dal campo al telaio: una rivoluzione anche nei consumi. La permanente e le creme di bellezza. Tutto cottimo, più lavoro a domicilio, niente domeniche, un giorno di riposo ogni dieci. Il quadro di un'accumulazione primitiva durissima. Le ambizioni, le prospettive e i limiti di questa industrializzazione che investe le 54.000 Comuni del paese

Con Mao i contadini cinesi avevano accumulato in massacranti corvées socialiste dedicate ai grandi lavori idraulici per sfamare tutti ma, prima degli altri, gli operai delle grandi industrie cittadine. Hua Guofeng gli chiedeva di fare un altro sforzo, per meccanizzare l'agricoltura, coi trattori che avrebbero sempre costruito nelle città. Ora da un lato il si lascia un attimo «respirare» con la riforma, dall'altro gli si chiede di accumulare per creare una loro industria.

Il milione e trecentomila imprese «collettive» rurali ha una grossa differenza con quelle «statali» delle città. Non c'è nessuno che garantisca l'operaia delle perdite e devono essere in grado di collocare la produzione sul mercato. A Taoyuan la seta gliela compra lo Stato, per l'esportazione. Non è difficile mantenere la buona qualità richiesta, perché in questa zona gli prima della guerra si produceva un filato considerato tra i migliori del mondo. Ma per le altre fab-



«Contro-rivoluzionari fuoriusciti». Dal 1979 è diventato direttore delle scuole medie. Ma la grande soddisfazione l'ha avuta ora: «Cinque giorni fa — dice — mi hanno comunicato che è stata accolta la mia domanda di iscrizione al Partito comunista. Non potrei chiedere maggiore soddisfazione dopo le umiliazioni subite all'epoca della rivoluzione culturale».

Se è nuovo l'avvio di una corrispondenza coi genitori a Taoyuan, via New York, un intero altro capitolo della storia della Cina in questi trent'anni è documentato nell'epistolario che Qian ha continuato a scambiare con la sorella maggiore, al ritmo regolare di un paio di lettere al mese. «Nel '49 lei lavorava già. Disegnatore tecnico. Ha sposato un tecnico petrolifero. Per un certo periodo hanno vissuto anche a Pechino. Poi, nel 1964, sono stati trasferiti tutti e due a Daqing, dove era iniziata l'estrazione del petrolio».

Siamo stati a Daqing. Di questa stagione i venti taglienti come una lama d'acciaio che soffiano dalla Siberia possono por-

# I Qian famiglia sparpagliata chi a Taiwan chi negli USA chi in Mançuria chi quaggiù

Come la prendereste se vi dicessero che c'è una lettera in arrivo per voi da un pianeta lontano? Qian Zhijian si deve essere trovato in uno stato di quel genere quando il postino della Comune gli disse che c'era una lettera per lui dagli Stati Uniti. No, non era uno scherzo. E neanche un'allucinazione. La lettera era lì, tra le sue mani tremanti, la busta straniera con i bordi blu e la scritta «Air mail», il suo nome e l'indirizzo scritti in vecchi caratteri cinesi, il timbro New York. Con Qian, che è direttore delle scuole medie di Taoyuan, pensavamo di parlare soprattutto dell'insegnamento. Invece si finisce a parlare di lettere. Delle lettere che scambia con sua sorella, finita lassa in Mançuria, nei campi petroliferi di Daqing, di quelle che scambia col fratello, insegnante anche lui, ma in un distretto della provincia confinante del Zhejiang. E di questa lettera da New York. Lettere private, come di famiglia, piccole notizie su come si sta, che si fa, che aria tira da questa o quell'al-

tra parte. Eppure che sulla Cina dicono più di migliaia di pagine stampate.

Con quella lettera dagli Stati Uniti, recapitata nel 1981, Qian ha avuto notizie sui suoi genitori. Le prime notizie in oltre trent'anni. Qian ha ora 42 anni. Piccolo, occhi grandi, grossi denti un po' storti, ma bianchissimi a differenza di quelli dei contadini, ne dimostra anche di più. Non è un ragazzo siccome a Taoyuan, nella sua posizione, è «qualcuno», cerca di contenere l'emozione. Ma non ci riesce quando gli facciamo raccontare questa storia.

«L'ultima volta che ho visto mio padre, aveva otto anni. Nel '49, a Nanchino. La nostra famiglia è di Nanchino. Lui era un dirigente delle poste del governo del Kuomintang. Quando l'esercito di liberazione ha attraversato lo Yang Tze, lui è scappato in fretta e furia verso il sud. Prima a Canton, Da Canton a Hong Kong, e da Hong Kong a Taiwan, come gli altri funzionari di Chiang Kai Shek. Eravamo cinque figli. Ha portato con sé la mamma, e i due fratelli più piccoli. Me, mio fratello e mia sorella maggiore ci ha lasciati a Nanchino, in casa di nostro zio. Di loro non avevamo saputo più nulla per trent'anni».

Tra Taiwan e la Cina non c'è servizio postale. La lettera da New York era di uno dei due fratelli minori, andato da Taiwan a studiare in America. Laggiù si era sposato con una ragazza della stessa provincia, anche lei figlia di un funzionario del Kuomintang fuoriuscito all'epoca della vittoria dei comunisti, ora fabbricante di lavatrici nel New Jersey. Anche in quel caso la moglie era rimasta in Cina al momento della fuga. Ma aveva ottenuto il permesso di emigrare e raggiungere il marito dopo la ripresa delle relazioni diplomatiche tra Pechino e Washington. Amica di famiglia dei Qian, aveva portato la notizia dei tre Qian rimasti nel continente.

«Nella lettera — racconta Qian, con la voce alterata dalla commozione — mio fratello mi dava notizie dei miei, del suo studio, della sua nuova famiglia. E chiedeva notizie nostre. Potete immaginare... dopo trent'anni... Poi ci siamo scambiati altre lettere... e delle foto. Ho rivisto in fotografia la mamma e mio padre dopo trent'anni... Non li ho trovati neanche troppo invecchiati...».

Qian non sa se ci siano stati prima altri tentativi di contatto, o altre lettere non arrivate. «Queste sono state le prime notizie che ho avuto dei miei».

Andarli a trovare in America o a Taiwan? «Non ci ho pensato. Sono ormai ventisei anni che lavoro qui a Taoyuan, a fare l'insegnante tra i contadini. Sono affezionato ai miei alunni. No, non credo che lascerò Taoyuan per andare a vivere in una grande città occidentale...».

E poi di aggiungere un'altra cosa. Se ho potuto studiare e diplomarmi e grazie all'aiuto del partito e del governo. Come potrei pretendere di andarmene via a questo punto? Quando i miei genitori sono scappati, ci hanno lasciati coi nomi e gli zii. Mio zio lavorava anche lui alle poste. Ma non è scappato. È stato chiamato a riorganizzare le comunicazioni dal nuovo governo. Da Nanchino lo hanno trasferito a Pechino. Pensare di andare via sarebbe anche un po' tradire lui e tutto quello che gli zii hanno fatto per noi».

A Taoyuan, Qian ci era arrivato nel 1962, decentrato in campagna da Nanchino dove si era diplomato. E qui si è poi sposato con una collega insegnante. Ci sono stati anche anni molto difficili, quando era considerato con sospetto perché figlio di



IN ALTO Partenza all'alba per i lavori sul lago Taihu

SOTTO Nelle fabbriche rurali una nuova figura sociale: ancora contadine e già operai».

acciaierie cittadine non riescono a fornirgli i laminati da lavorare.

Altri hanno guai già nella fase per tutta la Cina, da Shanghai a Pechino, a Canton. Hanno messo su una fabbrica di scarpe di cuoio con un mastro artigiano convinto a peso d'oro e con una contropartita ai profitti — a trasferirsi qui da Shanghai e si scervellano ad inventare nuovi prodotti. A Qianzhou, nella brigata di Xitang ormai sono arrivati a costruire non solo un capannone di 20.000 metri quadri, dove con le vecchie macchine e le ordinazioni ottenute dalla fabbrica di Wuxi, dove il nostro vice-segretario aveva mantenuto le «conoscenze», verranno occupati mille operai, ma addirittura una fabbrica per il montaggio dei televisori. A Wuxi hanno trovato una gallina dalle uova d'oro mettendo su un'officina che produce vaporizzatori per insetticida.

Ma tutto questo non significa che la scommessa sia stata vinta. Né che le 54.000 Comuni cinesi, che la riforma amministrativa vorrebbe trasformare da organo di direzione politica globale in agenzie di gestione economica, siano o stiano per diventare tutte delle Prato o delle Carpi. E non solo perché si tratta ancora di industrie estremamente primitive, né perché di primo accchi-

li. Col punto di lavoro che vale di più, se si aggiungono le attività secondarie il reddito alla fine non cambia molto. Anche perché ora i contadini guadagnano più del passato. Allora proprio la stessa cosa, cha bu duo? «No, una differenza c'è. Il lavoro sui campi richiede solo forza fisica, quello in fabbrica è un lavoro intellettuale».

Il «lavoro intellettuale» di Shen e delle sue compagne consiste nel cucire vestiti da bambino. Su commissione di un grande magazzino di Shanghai. Nelle due fabbriche di confezioni della Comune, messe su la prima nel 1977 e la seconda nel 1981, stanno in un centinaio in uno stanzone, con le vecchie macchine da cucire ad un metro l'una dall'altra. Nelle altre quindici fabbriche gestite dalle brigate, cioè dai singoli villaggi, gli stanzi sono più piccoli e le macchine sono proprio appiccicate. C'è un giorno di riposo ogni dieci giorni. Il primo, l'11 e il

stesso numero di ore. E vero che sui campi ci si stava un po' meno che in fabbrica, se non durante il raccolto o il trapianto del riso, e che il lavoro era meno intenso, «ma il tempo lo si perdeva lo stesso: la squadra si muoveva tutta insieme e aspetta questo, aspetta quell'altro, le mezz'ore correvano». Poi c'era la cucina, il bucato, da dare le foglie di gelso ai bachi, l'erba ai conigli e alla pecora, la crusca al maiale... «Ora fanno tutto i miei suoceri, dice. Lei non è più la «nuora» che stava all'ultimo gradino della scala sociale e familiare. Del salario, che riceve un paio di volte all'anno, in cassa ne dà solo una parte: il resto se lo tiene per comprarsi dei vestiti, andare dal parrucchiere».

La permanente può costare anche 5 «yuan», tre giorni di salario. Una volta all'anno, poi d'estate si mettono i bigodini. Negli anni 50 e 60 tutte avevano le trecce, poi durante la «rivoluzione culturale» si erano tagliate i capelli corti. Il virajo della per-

star a casa a finire il lavoro metterli in riga. L'industria collettiva rurale non è mica come la grande fabbrica della città. Lì si mangiava nella «grande marmitta», e si mantiene il posto anche se la fabbrica perde. Qui, se l'impresa perde, tornano tutti a casa».

Forse il nostro vice-segretario, che peraltro deve essere un dirigente di notevole, sime capacità si in pochi anni è riuscito a trasformare un villaggio agricolo in una cittadina industriale, si sbaglia quando dice che è sicuro

che gli operai-contadini di Qianzhou non gli creeranno mai le grane create dagli operai veri e propri di Wuxi. Ma sta di fatto che in quegli anni gli operai di Wuxi e di Shanghai potevano «privilegiare la rivoluzione della produzione» anche perché comunque i contadini di Qianzhou e di Taoyuan il riso glielo fornivano comunque a prezzo, bassissimo, fissato dallo Stato.

Quella che abbiamo visto a Taoyuan, a Qianzhou, a Wuxi, è un'accumulazione

versa sia dal modello «staliniano» per cui i contadini stringono la cinghia e le campagne restano anche strutturalmente indietro per creare le basi della grande industria, sia dall'accumulazione capitalistica per cui i contadini spediti dalle «enclosures» si riversano a Manchester, il sud sconvolto da luogo a migrazioni bibliche verso le «Coree» e le fabbriche di Milano e di Torino o masse sterminate di miserevoli innescono le bombe a tempo degli slums di Manila, Tcheran e San Paolo.

Siegmond Ginzberg